

# Lo dice la scienza: «cinque giorni dopo» è un aborto



di Enrico Negrotti

**C**ontinuano ad accumularsi segnali che indicano la possibile azione post-concepcionale della «pillola dei cinque giorni dopo» (il prodotto francese EllaOne, del quale si sta discutendo la possibile commercializzazione in Italia), nonostante la classificazione ufficiale di «contraccezione d'emergenza», da ultimo da parte del Consiglio superiore di sanità. Il più recente tassello viene dalla rivista scientifica *The Annals of Pharmacotherapy*, in cui compare una revisione della letteratura (opera di Sara E. Snow, Stephanie N. Melillo e Courtney I. Jarvis) e – soprattutto – un editoriale di Jeffrey A. Keenan, docente di Ginecologia e ostetricia e direttore della Divisione di endocrinologia riproduttiva e infertilità presso l'Università del Tennessee.

*L'ultimo numero della rivista medica «Annals of Pharmacotherapy» pubblica una ricerca americana che non lascia più dubbi: la pillola EllaOne non è solo un contraccettivo. «In un'epoca di pieno consenso informato è anti-etico non informare sanitari e pazienti di una possibile azione post-fertilizzazione»*



**D**iverse sono infatti le criticità negli studi finora eseguiti che Keenan mette in luce: «Partendo dalla similitudine della struttura chimica dell'ulipristal acetato con la Ru486, si evidenzia – osserva Romano – anche l'azione post-fertilizzazione della molecola. L'ulipristal acetato è presente in circolo fino a 7 giorni dopo l'assunzione e sull'endometrio si rilevano modificazioni alterative a carico dei markers propri dell'impianto. E l'embrione ha un periodo di tempo abbastanza

ridotto (circa 4 giorni) perché l'impianto abbia successo». Per giustificare l'azione solo contraccettiva vengono anche citati alcuni studi clinici in fase 2 e 3: tuttavia, sottolinea Romano, «non erano stati progettati per studiare l'azione anti-impianto». Non va dimenticato che la stessa associazione dei ginecologi e ostetrici americani (American College of Obstetricians and Gynecologists, Acog), come ricorda Keenan, non fa differenza tra azione contraccettiva e

contragestiva, visto che include tra i «contraccettivi di emergenza» anche la cosiddetta spirale, «che non ha effetto contraccettivo ma di mero impedimento dell'impianto». Tuttavia Keenan osserva che metà della popolazione considera la fertilizzazione l'atto iniziale di una gravidanza e «rivela l'opportunità – chiarisce Romano – di distinguere i termini "contraccettivo" e "contragestivo", perché le parole che si usano hanno un ben preciso significato (*words mean something*)».

**K**eenan considera possibile utilizzare l'ulipristal esclusivamente come contraccettivo per posticipare l'ovulazione, ma in un modo piuttosto diverso da come se ne ipotizza l'uso da noi: cioè con un'anamnesi accurata, in donne con ciclo mestruale abbastanza regolare, dopo valutazione ecografica che documenti la maturazione del follicolo, e test per dosare l'ormone lh. Questi test, osserva Keenan, sarebbero praticabili anche in uno studio medico. Forse in America.

## A Perugia il Cav rimesso a nuovo Sabato la benedizione di Bassetti

**S**abato a Perugia, in Strada Santa Lucia 55, alle ore 17, verranno inaugurati i nuovi locali del centro di aiuto alla vita, presso l'ex chiesa parrocchiale di Santa Lucia. La benedizione della struttura, che verrà utilizzata per accogliere le situazioni di gravidanze a rischio d'interruzione, verrà impartita dall'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, Gualtiero Bassetti. Sarà presente Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita italiano. Alle 18.30 la Messa presieduta da Bassetti.

## Svizzera

### Il governo «salva» il suicidio



**T**anto tuonò che...

non piovette. Si potrebbe riassumere così la decisione presa ieri dal governo svizzero

in merito all'assistenza al suicidio. Il Consiglio federale ha infatti rinunciato al progetto di norma penale per regolamentare o eventualmente vietare tale pratica. Una scelta motivata principalmente dal fatto che una disposizione ad hoc – è stato spiegato ieri a Berna – non sia necessaria, perché non farebbe che concretizzare semplicemente gli obblighi che già risultano dal diritto vigente (l'articolo 115 del Codice penale svizzero esclude motivi egoistici da parte di chi aiuta una persona a morire). Il Consiglio federale afferma che i mezzi legali esistenti sono sufficienti per combattere eventuali abusi.

In realtà però a preoccupare maggiormente il governo elvetico è che l'adozione di una norma apposita di fatto legittimerebbe ufficialmente le organizzazioni di assistenza al suicidio come Exit e Dignitas e il loro operato, e, peggio ancora, potrebbe costituire un incentivo a ricorrere ai loro «servizi». Berna preferisce così continuare a promuovere la prevenzione dei suicidi e le cure palliative. E a non profilarsi su un tema tanto spinoso, visto l'avvicinarsi delle elezioni federali di ottobre.

Federica Mauri

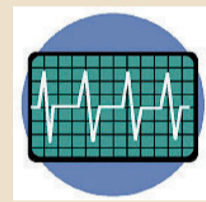
**C**he il farmaco in questione (ulipristal acetato) possa essere non solo un contraccettivo, cioè un mezzo che impedisce il concepimento, è chiaro sin dal titolo dell'editoriale: «Contraccettivo o contragestivo?». Dove il secondo termine, un po' astruso e tecnico, indica che il farmaco impedisce la gestazione, cioè la gravidanza intesa come hanno voluto «trasformarla» gli esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), cioè non più il periodo tra il concepimento e il parto ma quello tra l'annidamento dell'embrione e il parto. Resta il fatto che dal momento del concepimento un nuovo essere umano, l'embrione inizia il suo percorso vitale e il suo viaggio verso l'impianto in utero. Che nonostante la distinzione capziosa dell'Oms qualcosa vada chiarito lo ammette il ginecologo Keenan che segnala come «in un'epoca di pieno consenso informato non è etico non informare gli operatori sanitari e i pazienti di una possibile azione post-fertilizzazione».

**C**oncorda con questa impostazione Lucio Romano, ginecologo dell'Università «Federico II» di Napoli e copresidente nazionale di Scienza & Vita, che anche recentemente ha evidenziato – sui Biofiles scaricabili dal sito dell'associazione (n. 6 del 17 giugno scorso) – come il meccanismo d'azione della pillola in questione non possa escludere l'azione sul tessuto dell'utero, finalizzata quindi a impedire l'annidamento dell'embrione. «La significatività della rigorosa argomentazione addotta da Keenan – commenta Romano –, così delle conseguenti implicazioni etiche, merita senza dubbio attenzione in quanto conforta ulteriormente le obiezioni, fatte già da tempo, circa la classificazione di EllaOne come solo contraccettivo».

## in filigrana

di Domenico Delle Foglie

## «Pro life», basta lacerazioni



**Q**uando ci si accosta alla vasta rete di associazioni e persone italiane impegnate a favore della vita

bisogna farlo con mille cautele, perché si rischia di toccare sensibilità delicatissime, urticare orgogli giustamente motivati, virare in rotta di collisione con certezze intellettuali, entrare come elefanti in una cristalleria. Ecco perché, da liberi militanti intellettuali e valoriali in questo stesso variegato mondo, sentiamo di avere il diritto (e forse anche il dovere) di allarmarci ogni qual volta i toni della polemica si innalzano, al punto da rappresentarci come un esercito in rotta, pronto a dividersi alla prima occasione utile, indifferente alla ragioni degli altri, incline a giudicare le pagliuzze negli occhi altrui e poco avvezzo a scrutare le travi nei propri occhi.

**C**i permettiamo di indicare sommessamente questi «nostri» incidenti di percorso perché siamo profondamente convinti che ogni lacerazione costruita all'interno del nostro mondo di sostenitori della vita «senza se e senza ma», pur sempre da uomini liberi e liberamente ingaggiati sulla scorta dei nostri valori non negoziabili, sia oggettivamente un male. E che scarsi vantaggi porti la ricerca affannosa e tempestosa delle responsabilità. Soprattutto se, come è già

*Le divisioni sono una forma di autolesionismo. Tornare al dialogo costruttivo, costi quel che costi, è una via obbligata per quanti hanno a cuore la vita umana*

capitato nella storia recente, le divisioni nascono non da divergenze sostanziali sui contenuti dell'azione in favore della vita, e tanto meno sui valori che nel profondo e senza riserve condividiamo, quanto come riflesso delle divisioni che la «politica» e le politiche (nazionali, territoriali e locali) portano dentro il nostro mondo. Un universo, quello per la vita – sarà bene ricordarlo – dove le voci dei non credenti sono rare, e quelle dei credenti ampiamente maggioritarie. Il che dovrebbe comportare, per tutti noi, un surplus di responsabilità nell'agire sociale e politico.

**P**iù volte ci è capitato di affermare che uno dei rischi letali per il mondo cattolico associato, ma anche per le comunità cristiane, è di importare le divisioni della politica all'interno delle nostre dinamiche ecclesiali. Talvolta questa nostra preoccupazione è stata accolta con sufficienza, disincanto e persino con ironia. Quasi volessimo, ingenuamente, tenere fuori la politica dai nostri circuiti. Ma ingenui non siamo: la realtà ci dice che la politica e le sue scelte conseguenti, anche a livello amministrativo, possono essere motivo di divisione. E per questa ragione ci siamo sempre spesi perché crescesse, nel

Paese come nelle aule parlamentari, un fronte ampio e articolato, fondamentalmente bipartisan, a favore della vita.

**A**bbiamo il dovere di non lasciare spazio a forme di tensione che minano l'unità del nostro essere comunità di credenti che liberamente operano nel sociale, nello specifico in difesa della vita, dal concepimento alla morte naturale. Soprattutto in un momento come questo, nel quale la recente avventura referendaria ha rimesso in circolo tante energie del mondo cattolico, ma in una direzione diversa e non meno importante (di sicuro non escludente) da quella della difesa della vita che a noi sta sommandamente a cuore. Ecco, il principio di divisione, con relativi attacchi a mezzo stampa, discrediti più o meno espliciti di questa o quella persona, rese dei conti annunciate, non fanno bene al mondo che si batte per la vita. Accreditano l'idea che ci sia una sostanziale difformità a percorrere un pezzo di strada insieme e che un'irriducibile inimicizia stia conquistando spazio, a scapito della stima reciproca. Le strategie possono anche divergere in un mondo plurale qual è quello dei «pro life» cattolici, ma non può e non deve mai venir meno il rispetto reciproco, anche quando il dissenso è grande. Da cosa ci riconosceranno? Tornare al dialogo costruttivo, costi quel che costi, è una via obbligata per quanti hanno a cuore la vita umana. Da cattolici.

## la denuncia

## Francia, la scienza detta legge



**«G**li stati generali francesi della bioetica erano stati dominati da una

certa saggezza e prudenza, ma in sede di revisione legislativa una parte del Parlamento, soprattutto il Senato, ha poi disatteso queste premesse». A deplorarlo è Patrick Verspiere, gesuita e docente di Etica biomedica presso il Centro Sèvres di Parigi. Per lui, il «compromesso» finale, appena sottoscritto in sede legislativa dai parlamentari, sul nuovo assetto della bioetica francese ha riservato sorprese talvolta amare. **Quali le sembrano le evoluzioni più significative nella nuova legge?** «La questione più dibattuta è stata la ricerca sull'embrione. Il divieto di principio è mantenuto, ma l'Agenzia di Biomedicina ha ormai il diritto di concedere deroghe per qualsiasi ricerca medica seria sull'embrione e non si esige più la prospettiva di risultati terapeutici a breve e medio termine. Se ciò è giustamente considerato da alcuni come lesivo della dignità dell'embrione, si è evitata almeno un'autorizzazione di principio. Da un punto di vista simbolico, ciò significa che l'embrione non è un puro oggetto di ricerca». **Il divieto di principio avrà effetti concreti?**

di Daniele Zappala

*Ha concluso il suo faticoso iter la nuova legge di bioetica, che ha sventato la «dittatura dei laboratori» sugli embrioni. Ma non ha evitato la revisione tra cinque anni. «Siamo subordinati alla ricerca»*

«Se il simbolo fosse scomparso, la situazione sarebbe stata ancor più spiacevole. Ma la ricerca continuerà, non bisogna farsi illusioni. L'attuale orizzonte è quello generale della conoscenza delle malattie o della fisiologia umana. Si tratta di una sorta di avallo dell'interpretazione già molto larga data finora dall'Agenzia di Biomedicina al precedente concetto di progresso terapeutico». **La diagnosi prenatale è stata anch'essa molto discussa...** «Si è giunti a evitare l'obbligo per il medico di proporre a ogni donna incinta di effettuare diagnosi su anomalie gravi, a cominciare dalla trisomia 21, o sindrome di Down. Il termine «proporre» sarebbe stato interpretato come «incitare», dunque in chiave eugenista. Il testo finale obbliga invece il medico a fornire un'informazione leale, chiara e adatta alla situazione di ogni donna, a meno che la donna non si opponga. A mio parere, si tratta di un compromesso ragionevole, nonostante sia giustamente criticato da alcuni. Ha almeno il vantaggio di aver evitato il peggio».

La fecondazione assistita resta riservata alle coppie sterili. Questa concezione era realmente minacciata? «Le rivendicazioni contro il carattere strettamente terapeutico sono state forti. Del resto, un voto del Senato aveva previsto la possibile estensione al di là dei casi d'infertilità. Si è mantenuto il principio che la coppia sia composta da un uomo e una donna e che ci sia un problema di sterilità constatata in sede clinica, o il rischio di trasmissione di una malattia di particolare gravità». **Potranno ormai donare i loro gameti anche uomini o donne ancora non genitori...** «Finora vigeva il principio di prudenza rispetto al rischio per i donatori di ritrovarsi sterili. Ha probabilmente dominato la pressione del mondo dell'assistenza medica alla procreazione, che da tempo rivendicava l'allargamento del cerchio dei donatori per via della quantità giudicata insufficiente di gameti disponibili. Si può naturalmente biasimare quest'evoluzione. Al contempo, in positivo, la Francia resta legata al principio del dono e di una non mercificazione». **Vigerà l'obbligo di una revisione ogni 7 anni e di stati generali ogni 5. Che ne pensa?** «Quest'obbligo di revisione dell'intera legge, per di più in tempi prestabiliti, è davvero spiacevole. È la porta aperta a tutte le rivendicazioni future. Se la legge è buona, perché cambiarla? Sempre più in Francia, la legge pare subordinata alla scienza e non il contrario».

## Domenica veglie per la vita in oltre cento città spagnole

**D**ecine di migliaia di candele per ricordare le vittime dell'aborto. A un anno dall'entrata in vigore della discussa riforma dell'interruzione volontaria della gravidanza del governo Zapatero, i «pro life» spagnoli scenderanno di nuovo in piazza per una «Veglia per la vita». Domenica 3 luglio oltre cento città spagnole ospiteranno altrettante *veladas* per chiedere l'abrogazione della legge che ha liberalizzato l'aborto nelle prime 14 settimane di gestazione, trasformandolo da «delitto» a «diritto». Gli organizzatori hanno già preparato un manifesto che verrà letto domenica sera: è passato un anno, ma l'esecutivo socialista «non ha ancora messo in moto una sola iniziativa di aiuto o assistenza per le donne incinte in situazione di rischio sociale». Semplicemente – denunciano – ha reso l'aborto più facile e più «sicuro» giuridicamente per il personale delle cliniche private in cui si consuma il 97% degli interventi. Questi istituti «non rispettano la legge – aggiungono i *provida* – e cambiano i dati relativi all'età del feto che vogliono eliminare». Ogni anno – ricordano – la «violenza abortista» falcia in Spagna oltre 115.000 esseri umani. La nuova norma permette alle ragazze di 16 e 17 anni di interrompere una gravidanza senza l'autorizzazione dei genitori.

Michela Coricelli